

## La ricostruzione

# Destra tra assalti e morti, poi l'ombra sulla strage del «904»

**Gigi Di Fiore**

Julius Evola, Giovanni Gentile ed Ezra Pound i riferimenti culturali, il clima sociale del 1968 prima e del 1977 poi. La storia della destra napoletana ha nomi, luoghi e riferimenti oggi dispersi in mille rivoli politici. Fascisteria, come l'ha definita anni fa il giornalista Ugo Maria Tassinari. Con un luogo di partenza più degli altri: piazzetta Augusteo, proprio sopra il teatro, dove dal 1950 al 1972 al quarto e quinto piano c'era la sede del Msi. Ne era giovane frequentatore Luciano Schifone, oggi consigliere regionale ed animatore del circolo culturale di destra «La Contea» in via Roma. Ricorda: «Ci entrai nel 1965, negli anni del liceo. Gianni Roberti si vedeva poco, si incontrava un vecchio colonnello che fu nella milizia fascista, Giuseppe Onofaro, e poi Nando Di Nardo che era stato imprigionato a Padula».

Richiami storici al Ventennio fascista, gli uomini che ne avevano fatto parte i punti di riferimento di quei giovani. Si dividevano in evoliani e gentiliani, richiamandosi alle loro letture. Ricorda Franco Seccia, che fu segretario dei giovani del Msi in provincia di Salerno: «In molti, c'era adesione ideologica e spirito di militanza. In qualcuno esaltazione all'azione». Il 1968 fece il resto. Scontri all'Università e in piazza. Nella prima generazione della destra degli ultimi 50 anni, c'erano Massimo Abbatangelo, Italo Sommella, Salvatore Caruso, Gennaro Ruggiero. Di se stesso, disse anni fa Abbatangelo, figlio di Giorgio che fu fascista senza ripensamenti: «Chiamatemi pure squadrista, non terrorista». Menavano le mani, Abbatangelo fece da guardaspalle a Giorgio Almirante. Le condanne per i ferimen-

ti, le bombe alle sedi «rosse» e il carcere furono esperienze diffuse. Una ricostruzione del Mattino nel 1973, elenca dal 1971 all'anno dopo, ben 28 episodi di violenza dei «neri». C'erano anche due bombe sotto la sede del quotidiano, il 30 dicembre del 1972, che provocarono tre feriti. E poi l'attentato incendiario alla sede del Pci a Fuorigrotta, le bombe in piazza San Vitale, accoltellamenti e sprangate sotto i licei.

Il 25 aprile e il primo maggio erano giornate a rischio incidenti. Lo era anche il 28 aprile, anniversario della morte di Mussolini. Racconta Schifone: «Celebravamo la Messa allo Spirito Santo, per ricordare le vittime della Rsi. Seguiva quasi sempre l'assalto al liceo rosso, il Genovesi, che era non molto distante». Fuorigrotta, il Vomero, la Sanità, i quartieri «neri». Erano anche gli anni di Michele Florino, tipografo venuto dal nulla, nato alla Sanità e animatore delle sezioni «Berta» in via Foria. Dopo la vittoria della sinistra nel 1975, il corteo di auto in festa fu investito da una bomba incendiaria che colse l'auto dove viaggiava una giovane geometra, Iolanda Palladini. Era il 17 giugno. La donna morì, tra atroci sofferenze. Fu condannato per omicidio il militante Umberto Fiore della «Berta». Il segretario Florino non c'era.

Anni di «mazzieri». Abbatangelo era il più noto per fisico e coraggio. Temuto dai «rossi», scontò 9 mesi di carcere per le molotov alla sede del Pci. Italo Sommella, una placca metallica al cranio per una sprangata, morì su uno scafo blu dei contrabbandieri di sigarette nel 1976. Dalla prima alla seconda generazione, dal 1968 al 1977. Cambiano i luoghi: la

sede del Msi è in piazza Dante, la strada dei «neri» è piazza Vanvitelli con la libreria L'incontro in via Kerbaker. C'è Peppe Marotta, in quel gruppo, anche lui fisico del ruolo. Ricorda: «Non rinnego quegli anni. Con me c'erano idealisti che volevano cambiare da destra le cose. Ho perso di recente due amici di quegli anni, morti suicidi. Che tristezza». Nel gruppo, sono morti Enrico De Palma, detto Cico, Carlo Smuz, Alessandro Gallinaro, Tonino Torre. Nel 1974, ci furono mazzate da orbi sotto il liceo Galilei in via Albino Albini al Vomero. Questa seconda generazione, che passa da Evola a Pound, si macchia del delitto di Claudio Miccolli, giovane di sinistra in piazza Sannazaro. Nove gli imputati di violenza privata, tra loro i condannati per l'omicidio furono Ernesto Nonno, Pietro Romano e Guido Maticena. Era il 1978, quando uccisero Miccolli. Una lapide nella piazza lo ricorda. Sei anni dopo, la strage del treno 904. La destra napoletana entra nel processo: Massimo Abbatangelo viene accusato di aver fornito l'esplosivo per la strage. Viene assolto, lo condannano solo per detenzione di esplosivo. Non c'è prova di altro. Lui commenterà: «Sono solo un jurassico della destra». Fascisteria, appunto. Oggi sembra roba da museo. O no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal '68 all'attentato al treno: così l'eversione napoletana entra nella storia d'Italia

### Protagonisti

Abbatangelo:  
«Io, jurassico  
della destra»

Marotta:  
«Volevamo  
solo cambiare  
le cose»

